

Export 2022 trainato dall'inflazione: +10%, 600 miliardi nel 2023

Rapporto Sace. A fine anno le vendite in volume cresceranno solo del 2,6%. Grazie al turismo i servizi (+19,9%) tornano ai livelli pre Covid

Per i beni intermedi, soprattutto grazie a metalli e chimica, +22% Il caro-prezzi pesa su gioielli e articoli in pelle

Carmine Fotina

ROMA

Sace lo chiama "caro export" e sceglie la definizione come titolo del suo sedicesimo Rapporto annuale sulle esportazioni. È l'effetto dell'inflazione che gonfia il valore delle nostre vendite all'estero, con una previsione di crescita del 10,3% alla fine del 2022 mentre la componente volumi aumenterà solo del 2,6%. L'incidenza dominante dei prezzi però non caratterizzerà il 2023, quando la crescita in valore si attenerà al 5% a fronte di un +4% in volume, dati dunque quasi convergenti. Le stime della società assicurativo-finanziaria che supporta le aziende esportatrici arrivano pochi giorni dopo i dati dell'Ice, l'agenzia del commercio estero, che hanno segnalato un primo semestre in cui l'inflazione ha spinto la crescita addirittura al 22,4% con un mero +2% per la componente volumi.

Nel 2023 - spiega Alessandro Terzulli, chief economist di Sace - le tensioni sui costi sono attese affievolirsi e questo farà risaltare in modo più netto la capacità delle nostre imprese di emergere in questa fase tempestata di emergenze geopolitiche ed economiche. Il prossimo sarà l'anno in cui le esportazioni raggiungeranno quasi i 600 miliardi di euro e i servizi supereranno i livelli pre-Covid del 2019, dopo averli sfiorati già nel 2022 con un ottimo recupero (+19,9%) frutto soprattutto della ripartenza del turismo. In questo scenario l'Italia dovrebbe mantenere quasi inalterata la sua quota di commercio mondiale (dal 2,8 al 2,7%) ma gli esportatori

dovranno destreggiarsi in un contesto che vede dinamiche differenziate per il diverso impatto della guerra in Ucraina e dei rincari delle materie prime. Nella mappa della società presieduta da Filippo Giansante i beni intermedi, soprattutto grazie a metalli e chimica, mettono a segno la crescita maggiore (22,2%) sull'onda del caro prezzi.

I piani economici di rilancio, i Pnrr degli altri Paesi, aiuteranno i beni d'investimento (+16,4%) trainati da mezzi di trasporto e meccanica strumentale. L'inflazione globale però significa anche calo del potere d'acquisto dei clienti del made in Italy, con ripercussioni più significative sui volumi di alcuni beni di consumo, come gioielli e prodotti in pelle. Nonostante il rincaro dei processi produttivi lungo l'intera filiera, proseguirà nel biennio la buona performance dell'agroalimentare aiutato dalla ripresa di turismo e ristorazione.

Ci sono anche due scenari alternativi presi in considerazione dall'analisi di Terzulli. In caso di continuazione e anzi intensificazione del conflitto in Ucraina, la crescita dell'export italiano sarebbe più bassa: 9,1% quest'anno e appena 0,5% nel 2023. Al contrario, una risoluzione della guerra in tempi brevi porterebbe a un +11% nel 2022 (+0,7% rispetto allo scenario base) e a +8,3% il prossimo anno (+3,4% rispetto all'ipotesi di partenza).

Per Alessandra Ricci, amministratore delegato di Sace, «in questa fase particolarmente complessa le soluzioni assicurativo-finanziarie del gruppo stanno fornendo un supporto rilevante alla capacità di adattamento delle imprese, anche in termini di sostegno alla liquidità e di promozione a operazioni per la transizione ecologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+5%

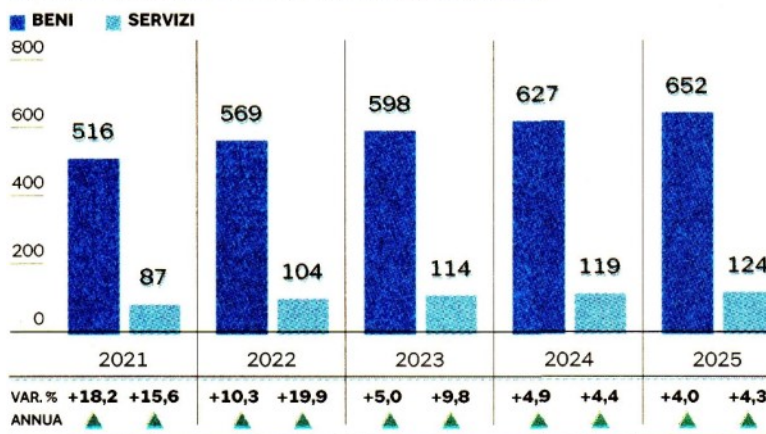
LA CRESCITA DEL 2023

Secondo il Rapporto Sace, dopo un 2022 fortemente influenzato dall'effetto inflazione, l'incidenza dominante dei prezzi sulle esporta-

zioni italiane non caratterizzerà il 2023, quando la crescita in valore si attenerà al 5% a fronte di un +4% in volume, dati dunque quasi convergenti.

L'andamento

Esportazioni di beni e servizi in valore. *Milardi di euro*



Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics